

Modulo B

L'italiano fuori d'Europa

17. L'italiano
odeporico

13 maggio 2020



Brigata
Cuiva
Sud
1976
SIEMAN

Linguistica italiana II
Mirko Tavosanis
A. a. 2019-2020

Registrazione su Wikipedia

- Utile per tenere traccia del lavoro svolto

 Accesso non effettuato [discussioni](#) [contributi](#) [registrati](#) [entra](#)

- Generalmente per la registrazione si usa uno pseudonimo (presentabile!), non nome e cognome
- Per il momento, **non** fate interventi su Wikipedia se non avete già pratica: limitatevi a registrarvi
- Attenzione alle indicazioni fornite qui, comprese quelle per la scelta del nome utente:
https://it.wikipedia.org/wiki/Aiuto:Come_registrarsi

Punti di vista diversi

- Vale la pena ricordare che la ricerca sulla situazione storica può essere condotta con strumenti molto diversi fra di loro
- Lavori sul Medioevo e sulla prima età moderna di solito si basano sull'edizione delle fonti dirette, e da lì ricavano informazioni
- Andare a esaminare le testimonianze lasciate dai viaggiatori è invece un controllo fatto su fonti secondarie
- Quando le fonti secondarie sono numerose, o non c'è alternativa, è perfettamente ragionevole lavorare in questo modo

Italiano odeporico

Due lavori di Pier Mattia Tommasino, che si è occupato molto dell'uso dell'italiano e di altre lingue per scopi religiosi in età moderna, in particolare con *L'Alcorano di Macometto. Storia di un libro del Cinquecento europeo*, Bologna, il Mulino 2013

- *L'italiano odeporico europeo: la descrizione del Serraglio di Alberto Bobovio o Ali Ufki (1665)*, «Carte di viaggio», IV, 2011, pp. 109-122.
- *Travelling East, writing in Italian, Literature of European travel to the Ottoman Empire written in Italian*, «Philological Encounters», I, 2, 2017, pp. 28-51

Idea di base

- C'è un'idea dominante: che il canale «pratico» di diffusione dell'italiano nel Mediterraneo non si incrociasse con quello «intellettuale»
- In realtà, secondo Tommasino, i due percorsi potevano essere **complementari** in un'area «euromediterranea»
- Un punto di giunzione sarebbe l'«**italiano odeporico europeo**», cioè l'italiano usato per le relazioni di viaggio (a cavallo tra uso pratico e uso letterario)
- Di sicuro c'era una complementarità tra la moda letteraria dell'italiano e l'utilità pratica dell'italiano nel viaggio in Oriente (almeno fino all'Impero ottomano)
- Tommasino mette in risalto anche la prosecuzione naturale tra il *Grand Tour* in Italia e la visita all'Impero ottomano (p. 31); nella pratica, però, questa mi sembra davvero una scelta di minoranza

Esempi

Come testimonianza esplicita dell'idea che l'italiano fosse utile in Oriente vengono riportati:

- Due fiamminghi citati da Cornelio Magni (p. 10; forse lo vedremo a fine lezione)
- Il frontespizio della ristampa londinese della grammatica di Giovanni Torriano *Della lingua toscana romana* (1670, 1673, 1689), descritta come «most useful for such as desire the speaking part, and intend to travel into Italy *or the Levant*»

Since 2010, I have been collecting and studying materials of European travelers who wrote their travelogues in Italian. Even though these materials share similar linguistic features, it would be wrong to suggest a common literary code. It is better to focus on the reasons for the choice of Italian and on the relations of each literary idiolect with better known varieties of Italian in the Mediterranean.

Among the authors I am addressing are European *italianisants*: the Frenchman Jérôme Maurand, who travelled to Istanbul in 1544; Philippe du Fresne-Canaye, who was in Turkey in 1573; the Croatian-Hungarian Bartholomeus Georgievits, who published his pilgrimage to Palestine in Rome in 1554; the Belgian Jean Zuallart, a pilgrim to Jerusalem in 1586; Jean Boucher, who was in the Holy Land in 1611; and the French missionary Michel Fevre, who was in Turkey in the 1670s. I am also looking at the works of the Dalmatian Luigi Bassano (1545), as well as the diary of the German Johannes Michael Wansleben (1635-1679), and the *relatione* of the Pole Wojciech Bobowski (1610-1675),

Punti deboli

To these varieties must be added a Euro-Mediterranean literary variety, which could cautiously be called *italiano odepotico europeo* and which could be described as a *trait d'union* between European literary vogues and Mediterranean practical uses. These varieties, of course, are not rigidly compartmentalized. On the contrary, most of these cases, especially the varieties in contact with other Mediterranean languages, are naturally permeable and intersecting. Going back to the image of the linguistic rainbow, these varieties are like colours shading one into the other.¹⁶ For example, during the

- C'è una grande mescolanza di periodi storici di riferimento: a volte per descrivere una situazione si salta dall'uso dell'italiano da parte della Chiesa cattolica nel Cinquecento all'impiego coloniale nel Novecento
- Distinguere i diversi periodi, e i diversi usi, mi sembra indispensabile

«Una lingua a servizio degli imperi e delle confessioni»?

- Tommasino ritiene che sia eccessivo descrivere l'italiano come «una lingua senza impero»
- «The Italian language could probably be more realistically described as *una lingua a servizio degli imperi e delle confessioni* (...), as a prestigious and useful tool of power and propaganda to be used by European nations, rising empires, and Christian confessions» (p. 39)
- Sì, anche quello... ma anche usata da mercanti ben poco interessati da religioni e imperi altrui, come abbiamo visto ieri l'altro; che è poi la sostanza di una «lingua senza impero», così come la ritroviamo oggi in tanti altri contesti

Pluralità di modelli

- Tommasino ritiene che l'uso della Chiesa cattolica (anche attraverso dizionari e opere a stampa) diffondesse un modello un po' **diverso** da quello toscaneggiante o veneziano («lingua toscana in bocca romana»)
- Per esempio, nota (p. 38) che il dizionario italiano-georgiano di Stefano Paolini, pubblicato al servizio dell'insegnamento dell'italiano e del latino in Georgia, contiene forme «dialettali»
 - *limoncello* per *limone*
 - *ceraso* per *ciliegio*
 - *sorce* per *sorci*
 - *zinna* per *mammella* (quest'ultima registrata anche in un dizionario francese italiano, in un dizionario turco-italiano e in dizionario arabo-italiano manoscritto del Settecento)
 - Nessuna delle forme indicate si trova nelle prime due edizioni del *Vocabolario della Crusca*
- Questo è sicuramente **vero**, ma queste alternanze riguardano solo il lessico pratico e non sembrano troppo significative – ripensiamo al Bar Girg Taliani e a Pietro Della Valle

Il *Dittionario* di Paolini

- Al solito, reperibile tramite Google Books:
<https://books.google.it/books?id=-A5cAAAACAAJ>
- *Sorce* a p. 36

თჰკუი :: thakui, Sorce.

- *Zinna* a p. 112

ჯუჯო- :: zúzo, Mammelle.
ჯუჯუ :: zúfu, Mammella, zinna.
ჯრუა :: zrúa, Terremoto.

Del resto...

- Come abbiamo visto dalle testimonianze dei viaggiatori, nel Seicento in Asia
 - I mercanti e gli artigiani erano tipicamente veneziani
 - I missionari venivano tipicamente dall'Italia centromeridionale
- Non è troppo sorprendente che questa situazione abbia conseguenze linguistiche, nel Seicento e oltre

Due casi

In *Travelling East, Writing in Italian* si descrivono due casi specifici:

- Un predicatore luterano tedesco, Salomon Schweigger (1551-1622), che:
 - imparò l'italiano a Costantinopoli, sotto la supervisione del dragomanno fanariota Mattia del Faro
 - tradusse in italiano, con molti germanismi e venezianismi (*prezetto*, *pegore*), il *Kleiner Catechismus* di Lutero a uso degli schiavi europei a Istanbul - soprattutto tedeschi (?), ungheresi e croati
- Soprattutto, il polacco o russo Wojciech Bobowski (1610-1675), o «Alberto Bobovio»

Bobovio: la vita

- Apparentemente, Bobovio fu rapito dai turchi di Crimea nel 1632 e venduto come schiavo al Topkapi
- Si convertì poi all'Islam, fu liberato nel 1657 e passò del tempo in Egitto prima di rientrare a Istanbul
- Lì entrò al servizio dell'ambasciatore inglese e nel 1666 tentò, senza successo, di farsi assegnare un incarico in Gran Bretagna
- Svolse anche molti lavori di traduzione in turco, da diverse lingue - incluso inglese e latino (conosceva dieci diverse lingue)
- Nel 1669 diventò interprete per la cancelleria ottomana e nel 1671 fu nominato interprete capo della Sublime porta
- In Turchia è molto noto come musicista, con il suo nome turco di Ali Ufki

La descrizione del Serraglio

- Tra il 1659 e il 1665, Bobovio scrisse una descrizione in italiano del palazzo di Topkapi: *Serai Enderun cioè Penetrabile del Serraglio*
- La descrizione ha un importante valore storico, perché nel 1665 il palazzo fu devastato da un incendio
- I destinatari di riferimento, apparentemente, erano inglesi e francesi: questo rende ancora più significativa la scelta dell'italiano (anche perché Bobovio conosceva sia l'inglese sia il francese)

Manoscritti ed edizioni

- Il manoscritto più antico è datato 20 maggio 1665 e si trova alla British Library (L)
- Una copia di questa versione si trova alla biblioteca comunale di Fano (F)
- Un'altra copia fu fatta da frate Giacomo Filippo da Rimini da una versione dedicata nel 1669 da Bobovio a un francese residente a Istanbul e ora si trova a Savignano sul Rubicone (S)
- Apparentemente, «Between 1665 and 1670, the text circulated in several Italian copies in Istanbul before being translated into other European languages», anche a stampa (p. 43)
- Soprattutto, una versione datata 20 marzo 1670 (e molto regolarizzata) fu pubblicata da Cornelio Magni nella sua relazione di viaggio pubblicata tra il 1679 e il 1692, *Quanto di più curioso e vago ha potuto raccogliere Cornelio Magni nel primo biennio da esso consumato in viaggi e dimore per la Turchia*, pp. 502-604; vale la pena leggere il modo in cui viene presentato l'autore

La lingua del testo

- Tommasino describe l'italiano di Bobovio come the language of a diplomatic report (*relazione*), or rather of a spying report (*delazione*) written by a European Muslim who was living in Istanbul, but who who wanted to return to Europe. Boboio was not a European ambassador, like the Venetian *baili*, nor was he a cultivated European traveler who learned Italian in Italy or during a diplomatic and scientific journey to the Easat. Thus, his linguistic choice depended on the purpose of the text and on the competence of his readers (p. 44)

Bobovio's written idiolect presents a large number of lexical items from Venetian dialect such as *asentar*, *asentarsi* 'to seat,' *sorze* 'rat,' *zocchi* 'pieces of wood,' *slizzigare* 'to slip', from the Venetian *slisigar* or *slissar*, *impizzare* 'to light a fire,' as well as a Southern Italian *appicciare*. His word choice shows phenomena typical of interlanguages and of languages in contact, reflecting the Mediterranean and multilingual environment where he learned Italian. Its orthography and its phonetics are very inaccurate. For example, there is a constant misuse of the etymological *h* (*hordine*, *hautorità*, *hanni* 'anni') the absence of the anaphonesis (*gionti*, *longhi*, *longhe*), and frequent mistakes in the morphological agreement (*le loro oratione*, *con le mani gionti*, *cose degne d'esser saputa*). At the same time, the use of Levantine Italian is evident. For example, the record of Ibero-Romance expressions is quite prevalent, such as *buoni provochi* 'good profits,' from a Spanish *buenos provechos* which is also seen in Mediterranean consular documents written in Italian in 1622 (*pro-beichi*), probably from a Sephardic origin:

L, 83r:

Nel giorno di venerdì, doppo la prima oratione, si rivedano le scritte dei paggi. E chi si diletta ben scrivere, se alcuno riesce raro, diventa famoso e facilmente è promosso per essere scrivano del Tesoro o della dispensa, o da essere Deftergi, cioè controrollatore dei paggi, per il che hanno *buoni provochi*.

S, 205v:

Nel giorno di Venere, doppo la prima oratione, si rivedano le scritte de Paggi che si diletta di ben scrivere; e se alcuno riesce raro diventa famoso et è finalmente promosso per essere scrivano del Tesoro, o della dispensa, o ad essere Beftergi [sic], cioè controRolatore, per il che hanno *buoni provochi*.

F, 41r:

Nel venerdì doppo la prima oratione si radunano le scritte de' Paggi, che si diletta ben scrivere et legger, in turchesco. Se alcuno riesca raro diventa famoso; et è facilmente promosso ad esser scrivano del Tesoro o della Dispensa, o ad esser Deftergi, vuol dir Controrolatori de' Paggi per il che hanno *buoni provechi*.

If Bobovio's text was written as a diplomatic *relazione*, it turns into something else. Once printed in Italy by the traveler Cornelio Magni, the *Serai Enderun* became a work of Italian and European travel literature. In this transition from manuscript to print and from diplomatic document to literature, the text lost many of its Levantine linguistic features. Cornelio Magni, being from Parma, justified his own linguistic choices by claiming that he was not Tuscan:

Che l'irreconciliabile divorzio dell'idioma Lombardo mio natio dalla gastigata Crusca Toscana, possa servirmi d'iscusa, se non di scudo a ripararmi dalle opposizioni per una poca esatta ortografia e purità di lingua.³²

But at the same time, he corrected most of the solecisms and the regional and foreign words used by Bobovio. He substituted *asentarsi* 'to sit' with *sedere*, *soler sedere*, *star sedendo*; *slizziganno* o *slizzino* 'they slip' with '*si sfughino dalle mani*'; *zocchi grossi* 'big pieces of wood' with *ciocchi smisurati*; *scortar le trezze* 'to cut the braids of the hair' with *scortar i ciuffetti de capelli*; and, more interesting, *buoni provochi* by *qualche profitto*:

Il giorno di Venerdì, dopo la prima orazione, si visitano le scritture de' Paggi che si diletta di bello scrivere; e se alcuno riesce raro viene facilmente promosso ad esser scrivano del Tesoro, o della dispensa, o pure del Delfergi, cioè contro Rollatore de' Paggi, per il che li proviene *qualche profitto*.³³

«Italiano odepórico»?

- Difficile pensare a una varietà specifica
- In sostanza, quello che si vede è l'uso di un italiano con diverse divergenze dallo standard:
 - elementi regionali di diverso tipo
 - Tratti tipici degli apprendenti LS/L2
- Di sicuro non c'è la volontà di scrivere deliberatamente in quella varietà d'italiano – c'è la fluidità dell'interlingua per una comunicazione di taglio pratico
- Bobovio non pensava alla pubblicazione, ma all'uso in un ambiente determinato